QUOTIDIANO NAZIONALE

08-NOV-2026
da pag. 28 / foglio 1 / 2

Quotidiano - Dir. Resp.: Agnese Pini
Tiratura: 137439 Diffusione: 84577 Lettori: 903000 (Data Stampa 0006901)

DATA STAMPA
45° Anniversario

Data Stampa 6901-Data Stampa 6901

Data Stampa 6901-Data Stampa 6901

LA VERITÀ SVELATA DAI NUMERI

Inflazione, la tassa più iniqua Arricchisce lo Stato italiano che ci guadagna due volte

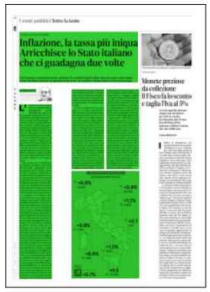
Con l'aumento nominale dei prezzi, aumenta l'Iva e quindi il gettito della tassa più evasa e meno amata
Attenti all'effetto illusione: lo stipendio lordo cresce, ma il prelievo fiscale riduce il netto in busta paga

di **Alberto Orioli**

L'inflazione rialza la testa e tornano i fantasmi delle diseguaglianze perché l'aumento dei prezzi non ha un impatto uguale per tutti. È una sorta di tassa sulla povertà perché diventa la regina dell'imposizione regressiva e colpisce in profondità le fasce a più basso reddito della popolazione mentre risparmia quelle più ricche. A ottobre il dato si è alzato fino al 5,4% (su base annua) a causa della estrema volatilità dei prezzi energetici. È una "inflazione di guerra" che colpisce il mondo (e l'Italia) perché i prezzi di petrolio e gas schizzano alle stelle a causa del blocco di Hormuz e i mercati prezzano la situazione di enorme incertezza e di caos. I consumatori cominciano a pagare l'impatto che i prezzi dell'energia hanno sulla filiera della logistica e sul trasporto merci.

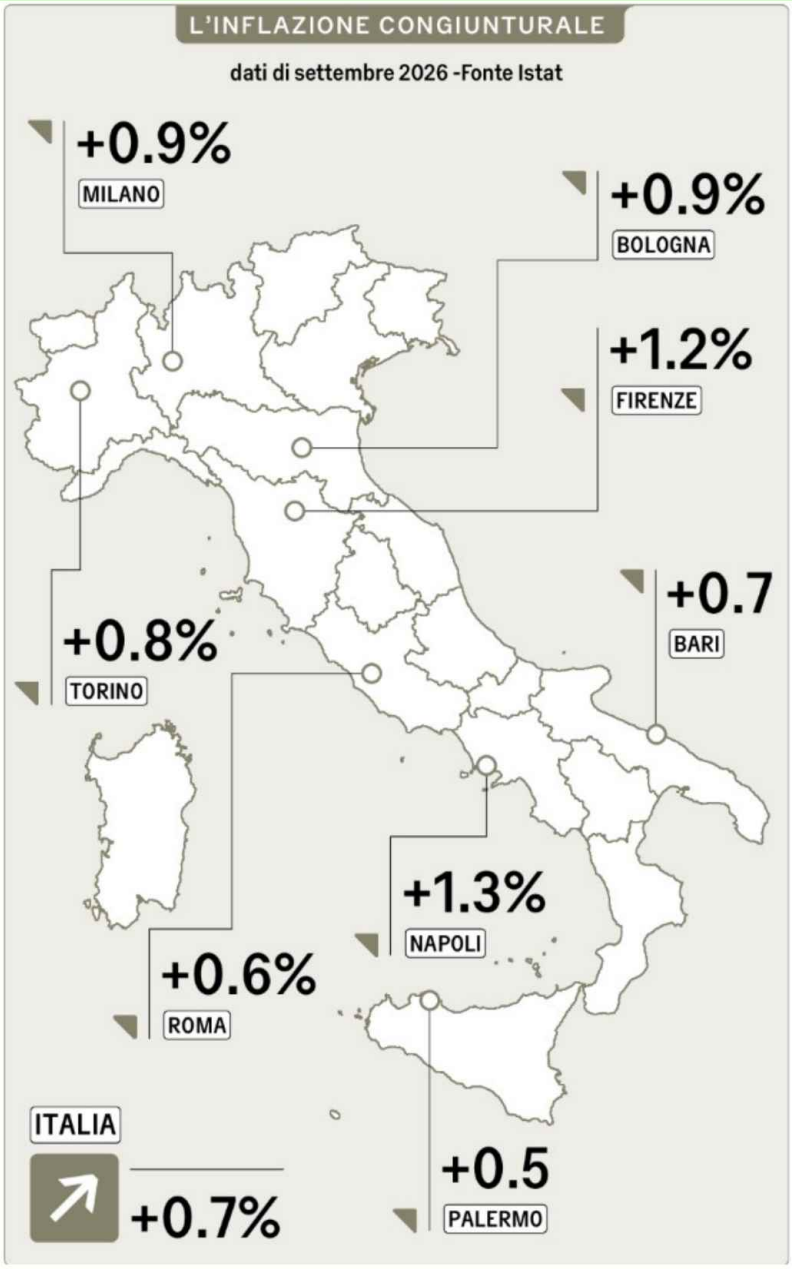
Quei rincari così si trasmettono, ad esempio, alla filiera dei prodotti agroalimentari (soprattutto quelli non lavorati) che fa balzare i prezzi del 7,5% e, in genere, a quelli che necessitano di essere trasportati. Non è un caso che i beni siano interessati da aumenti del 7,5% contro un incremento assai più contenuto (al 2,9%) relativo ai servizi. Una delle perversioni inflattive riguarda i rincari per i prodotti ad alta frequenza di acquisto, quelli a cui i cittadini non possono rinunciare e acquistano con cadenze molto ravvicinate (come pane, pasta, latte, verdura). Sono spese di fatto incomprimibili che assorbono una quota rilevante dei redditi più bassi e pesano molto meno nel caso di stipendi più elevati. È qui che l'inflazione dispiega i suoi effetti più iniqui e distorsivi colpendo soprattutto le fasce meno abbienti, trasformando la dinamica dei prezzi in una tassa regressiva che aumenta il clima di sfiducia e modifica gli stili di consumo. Tanto più che l'inflazione sul carrello della spesa balza dall'1,5 al 2,5% (sempre in ottobre): anche in questo caso è la conferma di quale diventi l'area di maggiore pressione dell'incremento dei prezzi, vale a dire i beni di sopravvivenza. Gli altri guasti prodotti dal carovita sono noti: riduzione del potere d'acquisto degli stipendi che, in Italia, scontano la cronica incapacità di adeguarsi al ritmo dell'inflazione da quasi 30 anni. Non che la contrattazione collettiva, soprattutto nel settore della manifattura e servizi ad alto valore aggiunto, non dispieghi i suoi effetti di recupero dell'inflazione, ma il mondo del lavoro e con esso quello delle retribuzioni, sconta una vasta area di occupati in settori border line dove le retribuzioni non sono quelle dei contratti. E bisogna essere soddisfatti del fatto che in questa fase, grazie ai meccanismi di adattamento della contrattazione, non si è creata la temuta spirale prezzi-salari-prezzi che in altre stagioni ha reso il fenomeno dell'inflazione ingovernabile e in aumento esponenziale.

Ciò che si sottovaluta è che a guadagnarci è lo Stato. Soprattutto lo Stato esattore. Con l'aumento nominale dei prezzi aumenta l'Iva e con il essa il gettito di una delle tasse più evase e meno amate. L'effetto moltiplicatore nei primi 8 mesi dell'anno ha fatto lievitare l'Iva del 6,2% a 120,7 miliardi, 4,5 miliardi in più sullo stesso periodo del 2025. Ma è soprattutto sul fronte del debito che la Repubblica beneficia degli effetti dell'inflazione: la crescita nominale del Pil ne aumenta l'entità e fa diminuire il rapporto tra debito e Pil. Non è poca cosa per un Paese sotto procedura di infrazione in Europa per l'eccessivo debito. Soddisfazione effimera; è già dato per acquisito che la Bce, per contrastare l'aumento dell'inflazione, aumenterà i tassi di interesse. Ciò significa che lo Stato per piazzare i propri titoli dovrà aumentarne i rendimenti facendo lievitare la spesa per interessi pagata ai risparmiatori. Poiché la durata media dei titoli di Stato è di 7 anni, l'impatto rialzista si diluisce nel tempo mentre il vantaggio contabile sul rapporto debito Pil è immediato e vale poco più di un punto per ogni punto in più di inflazione. C'è un ultimo aspetto dell'inflazione che aumenta le diseguaglianze. Il fiscal drag, il drago fiscale, incubo degli anni 70 e 80, che torna a dispiegare i suoi effetti perversi. Il drenaggio fiscale indotto dall'aumento dell'inflazione potrebbe arrivare tra 8,1 e 12,74 miliardi nel biennio 2026-'27 ma ampliando il periodo di osservazione al 2026- '29 la quota salirebbe a 35,4 miliardi (secondo gli studi di Marco Leonardi e Leonzio Rizzo). Questo tesoretto nasce perché gli stipendi crescono per recuperare l'inflazione, ma l'aumento (solo nominale) fa scattare lo scaglione fiscale più alto e aumenta così il prelievo fiscale. A volte creando un effetto-illusione perché, anche a fronte di un aumento di stipendio, il netto in



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS6901 - S.30528 - L.1976 - T.1976

busta è meno di prima. E quella disillusione ci mette un niente a trasformarsi in sfiducia generalizzata. E così magari, assieme all'inflazione, arriva la stagnazione (in una Italia dove il Pil si sta fermando). E stagflazione significa una sola cosa: declino.



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS6901 - S.30528 - L.1976 - T.1976